Elisa Rebellato, *La Scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*

Luca Bani

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/370>

DOI: 10.4000/transalpina.370

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2018

Paginazione: 238-240

ISBN: 978-2-84133-900-6

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, « Elisa Rebellato, *La Scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo* », *Transalpina* [Online], 21 | 2018, online dal 19 décembre 2019, consultato il 25 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/370> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.370>

bien au contraire celle d'un révolutionnaire, n'hésitant pas à témoigner en défense de ses anciens élèves anarchistes et internationalistes comme Andrea Costa et Giovanni Pascoli; et qui utilise en 1872 pour la première fois en public, dans une épitaphe en commémoration d'un cordonnier libertaire romagnol, le mot « *compagni* » dans son acception anarchiste, socialiste, et par imitation communiste (p. 68).

L'analyse des recueils poétiques de Carducci, notamment de ses *Odes barbares* et ses *Rimes et Rythmes*, est libérée des jugements qui ont consacré le poète-professeur comme « poète de l'histoire » et surtout des critiques contre sa rhétorique creuse, et met en avant l'« inactualité » constitutive de sa poésie comme l'élément de force qui explique son succès européen (et son prix Nobel). Par son choix d'une innovation métrique à rebours, et notamment sa « révolution barbare », Carducci expérimente des effets et obtient des résultats poétiques qui dépassent largement les provocations des avant-gardes italiennes de son époque, et qui le rapprochent plutôt de grands auteurs mondiaux très distants de la tradition italienne (comme Mark Twain, Walt Whitman, Pierre Loti, John Millington Synge mais aussi Tolkien). Benozzo ne reconnaît pas tant dans ses vers « des aboutissements lyriques d'une absolue importance », mais plutôt « la naissance d'aboutissements épiques inconnus dans la poésie italienne » (p. 193), notamment dans sa description de paysages vertigineux et dans ses évocations du Moyen Âge comme paradigme de l'altérité (p. 253-261).

Grâce à sa formation de *filologo*, mais aussi à sa sensibilité de musicien et poète, qui lui permet de cueillir les aspects véritablement européens de la poésie de Carducci, Benozzo réussit à affronter avec un regard souvent original la figure complexe et fascinante du *vate* de la Troisième Italie, tout en rappelant les grands acquis de la critique récente (Pasquini, Mola, Spaggiari, Carpi, Veglia...). Il faut espérer que son invitation à relire l'œuvre du poète « en dehors des stéréotypes qui nous l'ont livré prédigéré et déjà pleinement métabolisé » (p. 253) ne reste pas lettre morte.

Laura FOURNIER-FINOCCHIARO

Elisa Rebellato, *La Scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Milano, Unicopli, 2016, 326 p.

Documentato, approfondito e ben scritto questo volume della Rebellato dedicato alla comparsa, nel 1932, e all'affermazione di una delle più prestigiose collane di libri per ragazzi nella storia dell'editoria italiana: « La Scala d'oro ».

Nata sulla scorta dell'ormai acquisita fortuna di pubblico, e quindi economica, della letteratura per l'infanzia e all'interno del catalogo di una casa

editrice, la Utet, abitualmente dedita a tutt'altro genere di titoli – diritto, economia, opere enciclopediche –, la collana ebbe un insperato quanto duraturo successo, diventando un punto di riferimento imprescindibile per la qualità dei volumi che pubblicava, dovuta all'unione di testi e immagini di alto livello. Nella mente dei suoi ideatori, Vincenzo Errante e Fernando Palazzi, «La Scala d'oro» doveva offrire ai giovani lettori soprattutto, ma non solo, un ampio panorama della produzione letteraria mondiale, presentata attraverso la riscrittura dei maggiori classici ad opera di autori già esperti di letteratura per bambini, unito a testi di altre discipline, arrivando così a costituire nel suo insieme, e con ciò si ritornava alla natura propria della casa editrice torinese, una sorta di enciclopedia universale ad uso dei piccoli lettori di età compresa tra i sei e i tredici anni. L'unione di testi già noti con una trentina di titoli nuovi formarono dunque un insieme che intendeva presentare «in maniera divertente un bagaglio di nozioni che attingevano ai diversi campi del sapere, come la storia e le scienze» (p. 8) e che i due ideatori suddivisero in otto sottocollane articolate per fasce di età, con un'impostazione pedagogica attenta alla gradualità della formazione dei fanciulli.

Rispetto alle ricerche precedenti sulla stessa materia, penalizzate dalla mancanza di documenti dovuta alla distruzione dell'archivio storico della Utet durante la Seconda guerra mondiale, l'Autrice ha avuto l'indubbia buona ventura di poter accedere a fonti e documenti disponibili solo da pochi anni, e in particolare alla carte di Fernando Palazzi, acquistate nel 2007 dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. La messe di carteggi contenuti in questo fondo – con Errante, Marino Moretti, Dino Provenzal, Eugenio Treves – ha permesso dunque sia di ricostruire la rete dei rapporti tra i direttori e gli autori, individuando «consensi e divergenze nella progettazione dei singoli volumi» (p. 11), sia di capire come il timone del progetto fosse saldamente nelle mani della diarchia Palazzi-Errante.

Quella della Rebellato, quindi, non è tanto un'analisi dei risultati della collana, quanto delle vicende politiche, economiche, amministrative e culturali che hanno portato alla sua nascita e al suo persistente favore di pubblico dovuto alle caratteristiche specifiche che i due direttori riuscirono a imprimerle. Fra queste, le due principale individuate dall'Autrice danno un'ampiezza sia diacronica sia sincronica al progetto, e sono da un lato il recupero della tradizione letteraria nel senso più ampio del termine, ovvero dall'antichità classica con le sue narrazioni mitologiche sino alla modernità con i cicli cavallereschi, che aveva «una funzione di tutela della memoria, di trasmissione del passato, una sorta di eredità letteraria» (p. 12), dall'altro l'attenzione rivolta al patrimonio tradizionale mondiale, senza alcuna preclusione geografica o culturale. Tutto questo unito a una vastità di interessi e di prospettiva che alla letteratura affiancava altri ambiti disciplinari,

venendo a formare quel complesso enciclopedico a cui si è già fatto cenno, che tuttavia poteva ugualmente e liberamente essere fruito anche solo nei suoi singoli titoli.

Il volume è diviso in due parti, utilmente completate da un'appendice contenente i *Prospetti pubblicitari* e la *Descrizione bibliografica dei volumi della prima edizione*; dall'ampia e articolata sezione bibliografica che ha fatto da supporto alla ricerca; infine, dall'indice dei nomi. Delle due parti, la prima, intitolata *I testi* e divisa in quattro capitoli, si concentra dapprima sulle vicende professionali di Palazzi e di Ferrante, poi sulle modalità generali che presiedettero alla selezione dei titoli che sarebbero andati a formare la collana; il terzo capitolo analizza in modo particolare le dinamiche che portarono all'inclusione o all'esclusione di testi di divulgazione scientifica, mentre il quarto approfondisce lo stesso fenomeno relativamente a quelli religiosi.

La seconda parte, intitolata *Gli autori* e divisa in tre capitoli, è dedicata invece a tre casi particolari, quelli di Eugenio Treves, di Marino Moretti e di Leo Pollini, ciascuno dei quali mette bene in evidenza un aspetto peculiare delle vicende culturali, ma anche politiche, dell'Italia del Ventennio.

Se il caso dell'ebreo Treves richiama la tragedia delle leggi razziali e, al contempo, riprende la resistenza con la quale almeno una parte dell'intelligenza italiana vi si oppose – il rapporto tra quest'autore e la collana continuò infatti, benché segretamente, anche dopo il 1938 e questa scelta si basò non su un calcolo utilitaristico che interpretava la fine della collaborazione come una mera perdita economica, bensì sulla sincera amicizia e sulla profonda stima che legavano lo scrittore vercellese a Palazzi e a Errante –, quello di Moretti riconduce al fenomeno degli scrittori affermati che, a causa dei proventi ridotti provenienti dalla letteratura "alta", si davano più o meno volentieri a generi meno paludati, ma di sicura e maggior soddisfazione economica. Infine, il caso di Pollini e del suo *Guerra e fascismo spiegati ai ragazzi*, volume fuori collana uscito nel 1934, apre una finestra sia sull'ipoteca ideologica che il fascismo poneva sul mondo dell'editoria italiana di quegli anni, sia sul tributo che quest'ultima doveva pagare al potere e sulla cautela con la quale doveva muoversi per poterne avere in cambio una sostanziale libertà di scelta e di azione culturale.

L'abilità con la quale Errante e Palazzi gestirono, sotto ogni punto di vista, l'impresa nella quale si erano lanciati, consentì loro di « creare una collana formativa e divertente, che allargasse gli orizzonti dei giovani lettori » (p. 255), e, soprattutto, gli permise di continuare a educare le giovani generazioni italiane, e in particolare i figli della borghesia, svincolandosi dalle prescrizioni non condivise della pedagogia fascista.